



## ECONOMIA E LAVORO

### GOLDMAN SACHS TORNA A PREOCCUPARSI PER LE SCELTE DEMOCRATICHE DEGLI ITALIANI

di Salvatore Toscano

**In** un rapporto dedicato alla sostenibilità del debito nei paesi dell'Europa meridionale, Goldman Sachs ha equiparato le prossime elezioni politiche italiane a un rischio. Secondo quanto affermato da una delle banche d'affari più grandi del mondo, con sede a New York e filiali sparse nei vari continenti, i Buoni del Tesoro Poliennali (BTP) potrebbero "tornare a essere dei sorvegliati speciali sui mercati obbligazionari governativi a causa dei rischi legati agli esiti delle elezioni politiche del 2023 e agli impatti che potranno avere sugli investimenti e le riforme richieste dal Recovery Fund". Tradotto, il rischio è rappresentato dall'eventuale vincita della destra alle elezioni che si terranno in Italia nella primavera 2023, vista la sua natura "euroscettica" e lo "strappo politico" che rappresenterebbe con l'attuale esecutivo guidato da Mario Draghi, vicepresidente di Goldman Sachs dal 2002 al 2005.

Le preoccupazioni della banca statunitense sono rivolte non solo verso l'Italia ma anche nei confronti di Grecia e Spagna, interessate dalle elezioni nel 2023. Tuttavia, se ad Atene il favore di cui godono i partiti...

a pagina 8

## AMNESTY CONTRO LE POLITICHE ANTI-COVID: "UN FALLIMENTO PIENO DI DISCRIMINAZIONI"

di Gloria Ferrari



Come aveva già fatto in un precedente report, Amnesty International è tornata a parlare di Covid, ponendosi in maniera critica sulle misure e le restrizioni adottate dai Governi negli ultimi due anni. Nello specifico, l'organizzazione sostiene che "i gruppi emarginati, comprese le persone LGBTI+, le prostitute, le persone che fanno uso di droghe e i senzatetto, sono stati colpiti in modo sproporzionato dalle normative Covid-19 che li hanno esposti a ulteriori discriminazioni e violazioni dei diritti umani".

### Che significa?

L'analisi, i cui risultati sono stati ot-

tenuti osservando il comportamento di 28 paesi del mondo, ha evidenziato che sin dall'inizio della diffusione del virus l'approccio adottato dai capi di governo è stato "eccessivamente punitivo" in merito all'applicazione delle normative Covid-19. Tale rigidità si è spesso tradotta in multe, arresti e metodi di sorveglianza poco leciti per chi, ad esempio, non indossava la mascherina o non rispettava il coprifuoco. Va da sé che a subire tali trattamenti sono state soprattutto le persone che, più di altre, hanno difficoltà a rispettare le regole per una serie di motivi. È il caso, ad esempio, delle innumerevoli multe...

continua a pagina 2

## ATTUALITÀ

### I REFERENDUM SULLA GIUSTIZIA DEL 12 GIUGNO DI CUI NESSUNO PARLA: FACCIAMO CHIAREZZA

di Stefano Baudino

**I**l 12 giugno, data in cui i cittadini italiani potranno recarsi alle urne per...

a pagina 4

## DIRITTI E MOVIMENTI SOCIALI

### "NÉ QUI NÉ ALTROVE": PISA SCENDE IN PIAZZA CONTRO LA BASE MILITARE

di Raffaele De Luca

**N**ella giornata di ieri a Coltano, frazione del comune di Pisa, si è svolta una manifestazione nazionale...

a pagina 11

## Stampa il TABLOID!



...e fallo girare!

# INDICE

Amnesty contro le politiche anti-Covid: “un fallimento pieno di discriminazioni” (Pag.1)

Roma: la polizia carica i pescatori in sciopero (Pag.3)

Le sanzioni alla Russia rischiano di far perdere 8.000 posti di lavoro in Sicilia (Pag.3)

La protesta silenziosa di Venezia contro lo spopolamento (Pag.4)

I referendum sulla giustizia del 12 giugno di cui nessuno parla: facciamo chiarezza (Pag.4)

Goldman Sachs torna a preoccuparsi per le scelte democratiche degli italiani (Pag.8)

Sanzioni alla Russia: l'UE vara il sesto pacchetto. Cos'hanno portato i primi cinque? (Pag.8)

L'allarme dell'Interpol: le armi inviate all'Ucraina finiranno alla criminalità organizzata (Pag.9)

In Grecia dilaga la protesta contro l'istituzione della polizia universitaria (Pag.10)

“Né qui né altrove”: Pisa scende in piazza contro la base militare (Pag.11)

L'isola di Vanuatu, a due passi dall'Australia, dichiara l'emergenza climatica (Pag.11)

La Commissione UE approva la raccolta firme per favorire la carne vegetale e sintetica (Pag.12)

“Il glifosato non è cancerogeno”: l'UE verso il rinnovo del permesso di utilizzo (Pag.13)

La Cina progetta la guerra ai satelliti Starlink (Pag.13)

Camminare (Pag.14)

*continua da pagina 1*

assegnate ai senzatetto nel nostro Paese durante tutto il lockdown – anche se via via le prefetture italiane stanno annullando i provvedimenti perché ritenuti ingiusti. Come si fa a multare un uomo perché trovato fuori casa oltre l'orario stabilito, quando in realtà una casa in cui tornare non ce l'ha?

«Sebbene le misure di Covid-19 possano essere variate da paese a paese, gli approcci dei governi per affrontare la pandemia hanno avuto un comune fallimento», un'enfasi eccessiva sull'uso di sanzioni punitive che «piuttosto che incoraggiarle a conformarsi meglio, ha avuto un effetto grossolanamente sproporzionato su coloro che hanno già subito una discriminazione sistematica», ha affermato Rajat Khosla, Senior Director of Policy di Amnesty International.

Di fatto persone che già faticavano a procurarsi del cibo o un tetto sotto cui dormire si sono viste drasticamente dimezzate le possibilità di riposare al caldo e riempirsi la pancia con un pezzo di pane, e chi “attraeva” molestie e violenze ingiustificate da parte delle forze dell'ordine ha avuto molte più possibilità di subire un pestaggio rispetto a prima della pandemia, una discriminazione di qualche tipo o una detenzione forzata. È il caso, ad esempio, delle prostitute, delle persone appartenenti alla comunità LGBTQI+, delle persone nere, degli individui che fanno uso di droga e, fatto ancora più grave, di chi ha chiesto di poter accedere all'aborto.

E di esempi che provano che le cose sono andate esattamente così ce ne sono molti, in tutto il mondo. Uno fra questi è citato dall'organizzazione messicana per i diritti umani Elementa, secondo cui le regole covid sono servite nel paese per portare avanti una vera e propria guerriglia contro i consumatori di sostanze: un operaio edile, trovato sotto effetto di stupefacenti, è stato arrestato per non aver indossato la mascherina. Da quel carcere non è più uscito vivo: il suo corpo è stato ritrovato pieno di lividi e con una ferita da proiettile alla gamba pochi giorni dopo.

## Iscriviti a THE WEEK

la nostra newsletter settimanale gratuita per non perdere il prossimo Tabloid



<http://eepurl.com/huLPYr>

Edito da DV NETWORK S.R.L.

Via Filippo Argelati, 10 – 20143 Milano

Registrazione al Tribunale di Milano n.140 del 19.10.2020

Direttore responsabile: Andrea Legni

Fondatore: Matteo Gracis

Progetto grafico e illustrazioni: Enrico Gramatica

Impaginazione: Giacomo Feltri

Redazione: Valeria Casolaro, Raffaele De Luca, Gloria Ferrari, Walter Ferri, Eugenia Greco, Michele Manfrin, Francesca Naima, Iris Paganessi, Salvatore Toscano, Simone Valeri

Hanno collaborato: Giorgia Audiello, Gian Paolo Caprettini, Andrea Giustini, Giampaolo Usai

Contatti: [info@lindipendente.online](mailto:info@lindipendente.online)

Abbonamenti: [abbonamenti@lindipendente.online](mailto:abbonamenti@lindipendente.online)

Assistenza telefonica

(attiva dal lun al ven, dalle ore 17:00 alle 19:00)

e WhatsApp +39.389.1314022 (solo per abbonamenti)

Stampato in proprio

DV Network Srl è iscritta al R.O.C.

(registro operatori comunicazione) n. 36531

SOME RIGHTS RESERVED CREATIVE COMMONS

Attribuzione (Lindipendente.online)

Non commerciale

In Argentina, invece, alcune organizzazioni hanno più volte denunciato le violenze subite dalle prostitute transgender, picchiate e perquisite senza una valida ragione, spesso detenute o molestate dai poliziotti “per aver violato la quarantena quando andavano al supermercato o alla farmacia del quartiere”.

Secondo molti esperti il Coronavirus è stato infatti usato come scusa per il governo già oppressivo per fare cose che aveva programmato da tempo di fare, ma che non era stato in grado di fare (o di farlo alla luce del sole).

Cosa ne pensano le persone? Amnesty ha parlato anche con loro, scoprendo che più di due terzi degli intervistati (cioè il 69%) pensa che le risposte statali al Covid-19 hanno ampliato l'impatto negativo di leggi e regolamenti preesistenti che criminalizzano ed emarginano le persone con cui lavorano o di cui sono circondate.

Il rischio è che una politica così rigida finisca per ottenere il risultato contrario o che porti gli individui a correre maggiori rischi per ottenere quello di cui necessitano: «Questa miopia ha lasciato questi gruppi alla mercé di polizie violente e discriminatorie e ha spinto le persone a prendere decisioni più rischiose per soddisfare i loro bisogni primari, provocando malattie prevenibili, decessi e una vasta gamma di violazioni dei diritti umani».

Molte persone, accusate più volte di “diffondere il virus”, hanno evitato di chiedere aiuto o rivolgersi ai medici per paura di essere arrestati o giudicati. Molte altre non sono invece riuscite a farsi curare poiché l'intero comparto medico era completamente dedicato alla gestione del Coronavirus o si rifiutava di effettuare altre operazioni. È il caso delle innumerevoli richieste di aborto respinte o giudicate “non essenziali”, come è accaduto in India. Qui l'organizzazione Hidden Pockets Collective, ha denunciato il governo per non aver incluso la pratica dell'aborto nelle operazioni di “servizio sanitario essenziale”.

C'è solo un modo per trovare un aspetto positivo, se proprio dobbiamo, in tutto questo caos: «Questa è una lezione cruciale che i governi devono tenere in considerazione. Mettere i diritti umani al centro degli sforzi del governo per affrontare le risposte alle emergenze di salute pubblica non è una considerazione facoltativa, è un obbligo», ha concluso Rajat Khosla.

## ATTUALITÀ



### ROMA: LA POLIZIA CARICA I PESCATORI IN SCIOPERO

di Valeria Casolaro

**I**l 1° giugno un gruppo di pescatori si è ritrovato a Roma per protestare contro l'aumento dei prezzi del gasolio, che sta costringendo di fatto la categoria a lavorare in perdita. Intenzionato a dirigersi di fronte al ministero dell'Economia, il gruppo è stato tuttavia bloccato dalle forze di polizia in tenuta antisommossa, che non hanno esitato a far partire alcune cariche ai danni dei manifestanti. I rincari dei prezzi del carburante stanno avendo importanti ripercussioni sul settore, il quale sta mettendo in campo iniziative di protesta sempre più drastiche nella speranza che il Governo non ignori del tutto le rivendicazioni, come sembra star facendo al momento.

Le cariche delle forze dell'ordine hanno coinciso, in particolare, con la chiusura dell'incontro tra i vertici della Direzione Nazionale della Pesca e le associazioni di categoria, dal quale è emerso che nessun provvedimento verrà preso contro il caro carburante. Nessuno dei delegati delle marinerie presenti, inoltre, sarebbe stato ricevuto per un confronto. La protesta dei pescatori si inserisce in un clima di scontento ge-

nerale della categoria, la quale già viveva “una crisi già aperta per le sempre più stringenti disposizioni unionali in materia di politica della pesca”. A queste si aggiungono ora i rincari del gasolio, in seguito ai quali i pescatori, piuttosto che andare in perdita, stanno smettendo di lavorare in tutta Italia.

Le rivendicazioni riguardavano, in particolare, la richiesta di una maggiore velocità nell'erogazione degli indennizzi (ordinari e straordinari), l'attivazione di una Cassa Integrazione Meteo e ristori concreti per far fronte al rincaro del gasolio, i quali, secondo UNCI Agroalimentare, dovrebbero essere stabiliti dalle singole Regioni in base alle difficoltà locali. Nonostante la costante domanda di prodotto ittico, infatti, gli aumenti del carburante stanno avendo pesanti ricadute sul settore, privato di sostegni sociali di qualsivoglia natura a causa del welfare “quasi inesistente” e del fatto che gli aiuti, che provengono soprattutto dalla legge di bilancio, non sono mai costruiti in modo concreto.

Lo stato di agitazione ha coinvolto tutta la categoria. Dal 21 maggio i pescherecci della costa adriatica della penisola non salpano alla ricerca del pesce fresco. A questo si sono aggiunte, a fine maggio, numerose manifestazioni di protesta in diverse città della costa est, da Chioggia a Molfetta. Il vicepresidente nazionale di Federpesca, Francesco Minervini, ha dichiarato che il Governo ha attivato interventi come credito di imposta e contributi a fondo perduto, ma “le misure non si sono ancora concretizzate”.

### LE SANZIONI ALLA RUSSIA RISCHIANO DI FAR PERDERE 8.000 POSTI DI LAVORO IN SICILIA

di Salvatore Toscano

**N**ei giorni scorsi, Bruxelles ha annunciato il sesto pacchetto di sanzioni rivolto alla Russia, in risposta all'invasione dell'Ucraina. Al suo interno, dopo un lungo dibattito, ha preso forma l'embargo parziale al petrolio russo, con l'obiettivo di ridurre le importazioni del 90% entro la fine dell'anno. In Sicilia, in provincia

di Siracusa, si teme la perdita di circa ottomila posti di lavoro legati alla lavorazione del greggio proveniente da Mosca via mare. Si tratta dell'Isab, la raffineria situata a Priolo Gargallo e controllata dalla russa Lukoil attraverso la società svizzera Litasco. L'impianto richiede in modo diretto il lavoro di circa mille dipendenti, a cui se ne aggiungono altri settemila, impiegati nel sistema petrolchimico dipendente dal greggio lavorato nella raffineria.

Si tratta di un vero e proprio polo industriale che si sviluppa tra Priolo, Augusta e Siracusa e che coinvolge - oltre all'Isab - l'algerina Sonatrach, la francese Air Liquide e la sudafricana Sasol, oltre a Eni ed Enel. Lo scoppio della guerra in Ucraina ha segnato una controtendenza nella politica di riduzione degli investimenti rivolti all'area, con l'Italia diventata il principale importatore di petrolio russo in Europa. «La Isab Lukoil di Priolo, insieme con le altre realtà del polo petrolchimico, partecipa al gettito fiscale per 15 miliardi di euro all'anno», ha dichiarato il sindaco di Priolo Gargallo, chiedendo l'intervento del governo. Nei mesi scorsi, la giunta della regione Sicilia guidata da Musumeci ha cercato un dialogo con Palazzo Chigi, e in particolare con il ministro dello Sviluppo Economico Giancarlo Giorgetti, senza ricevere alcuna risposta, come ribadito dall'assessore alle Attività produttive della Regione siciliana, Mimmo Turano. Pochi giorni fa, il Ministero dello Sviluppo Economico (Mise) ha dichiarato di seguire «con la dovuta attenzione la situazione del Petrolchimico del Siracusano, soprattutto per le possibili ricadute occupazionali che le misure conseguenti alla guerra in Ucraina potrebbero causare». Il Mise starebbe valutando la dichiarazione di area di crisi complessa, che permetterebbe l'attuazione di politiche e programmi di finanziamento o per la reindustrializzazione dell'area o per la sua riconversione.

Con l'embargo al petrolio proveniente da Mosca e il rischio chiusura per il polo industriale di Siracusa, le alternative percorribili sono due: sostituire il greggio russo con quello di altri partner commerciali con cui l'Italia ha stretto

di recente nuovi accordi o riconvertire l'area in un'attività più sostenibile, soprattutto alla luce dei dati relativi all'incidenza del polo sulla salute dei cittadini. L'Istituto Superiore di Sanità ha tenuto una ricerca sul possibile legame tra i due aspetti, rilevando che «l'incidenza complessiva dei tumori maligni, esclusi quelli della pelle, risulta in eccesso rispetto alla popolazione delle regioni del Sud e Isole in entrambi i generi». Si è registrata poi un'analogia tendenza sulle malformazioni congenite (escluse quelle del sistema nervoso) e sugli eventi di pneumoconiosi, oltre allo «strano caso dei tumori alla mammella riscontrati negli uomini, un evento raro».

## LA PROTESTA SILENZIOSA DI VENEZIA CONTRO LO SPOPOLAMENTO

di Valeria Casolaro

**In** tutti i luoghi più frequentati del sestiere veneziano di Cannaregio, il più popolato della città, sono apparsi cartelli recanti un numero a cinque cifre: 49.999. Nessuna frase o rivendicazione di sorta è stata aggiunta, perché per i residenti il messaggio è chiaro: Venezia sta vivendo un progressivo spopolamento, che riguarda in particolare il proprio centro storico.

Secondo quanto riportato sul sito del Comune di Venezia, infatti, gli abitanti del centro storico erano 50.434 alla fine del 2021, ovvero meno di un terzo di quelli registrati appena 70 anni prima, nel 1951, quando in quella zona la popolazione ammontava a 174.808 individui. Secondo il sito Venessia.com, ad oggi la cifra sarebbe ulteriormente scesa a 50.134. Secondo l'analisi riportata sulle pagine social del network, basandosi sul trend medio dell'anno precedente la soglia dei 50 mila abitanti dovrebbe essere raggiunta entro il 23 luglio prossimo, data che potrebbe protrarsi sino al 12 ottobre se si considera il trend dell'ultimo mese.

Secondo quanto dichiarato dal Comune, tuttavia, i dati forniscono una percezione fuorviante della realtà: «Considerati lavoratori e studenti fuori sede

(appartamenti o studentati), militari e forze dell'ordine, trasfertisti, si stima una presenza fissa dalle 8mila alle 15mila, persone in base ai diversi periodi dell'anno». I soggetti non residenti a Venezia sfuggirebbero quindi alle cifre ufficiali quando, sempre secondo l'amministrazione, dovrebbero rientrarvi perché vivono la città tanto quanto i residenti. La proposta del sindaco Luigi Brugnaro sarebbe quindi quella di «aprire la quota dei domiciliati» per aumentare le cifre, in modo che «si tenga conto di chi Venezia la vive quotidianamente, anche se non ufficialmente residente».

La soluzione proposta tuttavia non sembra tenere in conto problemi intrinseci della città, che riguardano piuttosto, per esempio, la difficoltà di reperire un alloggio a causa del boom di strutture turistiche a locazione breve. Il 6 marzo è infatti stata presentata una proposta di legge, proprio a partire dalla protesta dei cittadini veneziani, per salvaguardare il diritto all'abitare e riequilibrare il mercato immobiliare. L'altissimo numero di case di proprietà convertite in appartamenti solamente ricettivi rende infatti impossibile trovare alloggi a prezzi accessibili. Secondo i dati ufficiali della Regione Veneto, nella sola Venezia insulare, ovvero proprio la parte di città interessata dalla protesta per lo spopolamento, il 35% dei posti letto disponibili è riservato a locazioni turistiche (26.793 su 76.347) e gli alloggi privati costituiscono il 92% delle strutture ricettive.

## I REFERENDUM SULLA GIUSTIZIA DEL 12 GIUGNO DI CUI NESSUNO PARLA: FACCIAMO CHIAREZZA

di Stefano Baudino

**Il** 12 giugno, data in cui i cittadini italiani potranno recarsi alle urne per esprimersi in merito ai referendum sulla giustizia, si avvicina a grandi passi. I quesiti, promossi dalla Lega e dal Partito Radicale, sono stati ufficialmente depositati alla Corte di Cassazione nel giugno 2021: quelli redatti dai promotori erano in origine sei, ma uno di essi, riferito alla responsabilità

civile dei magistrati, è stato considerato dalla Corte Costituzionale inammissibile “per il suo carattere manipolativo e creativo” e per una “mancanza di chiarezza” nei primi giorni dello scorso marzo. I cinque referendum che hanno ottenuto il via libera da parte della Consulta riguardano invece l’abolizione dell’obbligo della raccolta firme per i magistrati che si candidano al CSM, la valutazione sulla professionalità dei magistrati da parte dei “non togati”, la separazione delle carriere tra giudici e pm, la limitazione delle misure cautelari e l’abolizione della legge Severino sull’incandidabilità e la decadenza dei condannati.

Per un voto più consapevole, analizziamo nel dettaglio le materie oggetto dei cinque quesiti e gli effetti che le eventuali vittorie dei “sì” produrrebbero sulla normativa. Ricordiamo che, trattandosi di referendum abrogativi, come afferma l’art. 75 della Costituzione “la proposta soggetta a referendum è approvata se ha partecipato alla votazione la maggioranza degli aventi diritto, e se è raggiunta la maggioranza dei voti validamente espressi”.

### **Elezioni del Consiglio Superiore della Magistratura**

Il testo del quesito: «Volete voi che sia abrogata la Legge 24 marzo 1958, n. 195 (Norme sulla costituzione e sul funzionamento del Consiglio superiore della Magistratura), nel testo risultante dalle modificazioni e integrazioni ad esso successivamente apportate, limitatamente alla seguente parte: articolo 25, comma 3, limitatamente alle parole “unitamente ad una lista di magistrati presentatori non inferiore a venticinque e non superiore a cinquanta. I magistrati presentatori non possono presentare più di una candidatura in ciascuno dei collegi di cui al comma 2 dell’articolo 23, né possono candidarsi a loro volta”?».

Il CSM è l’organo che amministra la giurisdizione e garantisce l’autonomia e l’indipendenza della magistratura. È previsto dalla Costituzione italiana, che ne delinea composizione e compiti. Tre cariche dello Stato, in ragione della funzione svolta, ne fanno parte

come membri di diritto il Presidente della Repubblica (il quale lo presiede), il Primo Presidente della Corte di Cassazione e il Procuratore generale presso la Corte di Cassazione; gli altri 24 componenti sono eletti, per la quota di 2/3, da tutti i magistrati, mentre i rimanenti sono selezionati dai membri delle due Camere parlamentari, riunite in seduta comune, che possono sceglierli tra professori universitari in materie giuridiche e avvocati che esercitano la professione da almeno 15 anni.

Attualmente, a un magistrato che ambisca a candidarsi al CSM viene richiesto di raccogliere dalle 25 alle 50 firme di altri magistrati che lo sostengono. Se vincessero il “sì”, quest’obbligo verrebbe meno.

### **Valutazione dei magistrati**

Il testo del quesito: «Volete voi che sia abrogato il Decreto Legislativo 27 gennaio 2006, n. 25 (Istituzione del Consiglio direttivo della Corte di cassazione e nuova disciplina dei Consigli giudiziari, a norma dell’articolo 1, comma 1, lettera c) della legge 25 luglio 2005 n. 150), risultante dalle modificazioni e integrazioni successivamente apportate, limitatamente alle seguenti parti: art. 8, comma 1, limitatamente alle parole “esclusivamente” e “relative all’esercizio delle competenze di cui all’articolo 7, comma 1, lettere a)”»; art. 16, comma 1, limitatamente alle parole: “esclusivamente” e “relative all’esercizio delle competenze di cui all’articolo 15, comma 1, lettere a), d) ed e)”?».

Il CSM è chiamato a valutare professionalmente i magistrati. Per farlo, si avvale dei pareri espressi dal consiglio direttivo della Corte di Cassazione e dei Consigli giudiziari. Entrambi gli organismi sono formati, secondo la medesima logica del CSM, da membri di diritto, da magistrati e da membri “laici” (avvocati e professori universitari).

I Consigli formulano pareri su questioni concernenti l’organizzazione e il funzionamento degli Uffici giudiziari, esercitano la vigilanza sulla condotta dei magistrati e stilano le pagelle relative al loro avanzamento in carriera.

Sugli ultimi due aspetti, però, i componenti “laici” non hanno attualmente la possibilità di esprimersi: se vincessero il “sì” potranno farlo, partecipando alla totalità delle deliberazioni del Consiglio direttivo della Corte di Cassazione e dei Consigli giudiziari.

### **Separazione delle carriere**

Il testo del quesito: «Volete voi che siano abrogati: l’Ordinamento giudiziario approvato con regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, risultante dalle modificazioni e integrazioni ad esso successivamente apportate, limitatamente alla seguente parte: art. 192, comma 6, limitatamente alle parole: “salvo che per tale passaggio esista il parere favorevole del Consiglio Superiore della Magistratura”; la legge 4 gennaio 1963, n. 1 (Disposizioni per l’aumento degli organici della Magistratura e per le promozioni), nel testo risultante dalle modificazioni e integrazioni ad essa successivamente apportate, limitatamente alla seguente parte: art. 18, comma 3: “La Commissione di scrutinio dichiara, per ciascun magistrato scrutinato, se è idoneo alle funzioni direttive, se è idoneo alle funzioni giudicanti o alle requirenti o ad entrambe, ovvero alle une a preferenza delle altre”; il decreto legislativo 30 gennaio 2006, n. 26, recante “Istituzione della Scuola superiore della magistratura, nonché disposizioni in materia di tirocinio e formazione degli uditori giudiziari, aggiornamento professionale e formazione dei magistrati, a norma dell’art. 1, comma 1, lett. b), della legge 25 luglio 2005, n. 150”, nel testo risultante dalle modificazioni e integrazioni successivamente apportate, limitatamente alla seguente parte: art. 23, comma 1, limitatamente alle parole: “nonché per il passaggio alla funzione giudicante e a quella requirente e viceversa”; il decreto legislativo 5 aprile 2006, n. 160, recante “Nuova disciplina dell’accesso in magistratura, nonché in materia di progressione economica e di funzioni dei magistrati, a norma dell’art. 1, comma 1, lett. a), della legge 25 luglio 2005, n. 150”, nel testo risultante dalle modificazioni e integrazioni ad esso successivamente apportate, in particolare dall’art. 2, comma 4, della legge 30 luglio 2007,

n. 111 e dall'art. 3-bis, comma 4, lett. b), del decreto legge 29 dicembre 2009, n. 193, convertito con modificazioni in legge 22 febbraio 2010, n. 24, limitatamente alle seguenti parti: art. 11, comma 2, limitatamente alle parole: "riferita a periodi in cui il magistrato ha svolto funzioni giudicanti o requirenti"; art. 13, riguardo alla rubrica del medesimo, limitatamente alle parole "e passaggio dalle funzioni giudicanti a quelle requirenti e viceversa"; art. 13, comma 1, limitatamente alle parole: "il passaggio dalle funzioni giudicanti a quelle requirenti"; art. 13, comma 3: "3. Il passaggio da funzioni giudicanti a funzioni requirenti, e viceversa, non è consentito all'interno dello stesso distretto, né all'interno di altri distretti della stessa regione, né con riferimento al capoluogo del distretto di corte d'appello determinato ai sensi dell'art. 11 del codice di procedura penale in relazione al distretto nel quale il magistrato presta servizio all'atto del mutamento di funzioni. Il passaggio di cui al presente comma può essere richiesto dall'interessato, per non più di quattro volte nell'arco dell'intera carriera, dopo aver svolto almeno cinque anni di servizio continuativo nella funzione esercitata ed è disposto a seguito di procedura concorsuale, previa partecipazione ad un corso di qualificazione professionale, e subordinatamente ad un giudizio di idoneità allo svolgimento delle diverse funzioni, espresso dal Consiglio superiore della magistratura previo parere del consiglio giudiziario. Per tale giudizio di idoneità il consiglio giudiziario deve acquisire le osservazioni del presidente della corte di appello o del procuratore generale presso la medesima corte a seconda che il magistrato eserciti funzioni giudicanti o requirenti. Il presidente della corte di appello o il procuratore generale presso la stessa corte, oltre agli elementi forniti dal capo dell'ufficio, possono acquisire anche le osservazioni del presidente del consiglio dell'ordine degli avvocati e devono indicare gli elementi di fatto sulla base dei quali hanno espresso la valutazione di idoneità. Per il passaggio dalle funzioni giudicanti di legittimità alle funzioni requirenti di legittimità, e viceversa, le disposizioni del secondo e terzo periodo si applicano sostituendo

al consiglio giudiziario il Consiglio direttivo della Corte di cassazione, nonché sostituendo al presidente della corte d'appello e al procuratore generale presso la medesima, rispettivamente, il primo presidente della Corte di cassazione e il procuratore generale presso la medesima."; art. 13, comma 4: "4. Ferme restando tutte le procedure previste dal comma 3, il solo divieto di passaggio da funzioni giudicanti a funzioni requirenti, e viceversa, all'interno dello stesso distretto, all'interno di altri distretti della stessa regione e con riferimento al capoluogo del distretto di corte d'appello determinato ai sensi dell'art. 11 del codice di procedura penale in relazione al distretto nel quale il magistrato presta servizio all'atto del mutamento di funzioni, non si applica nel caso in cui il magistrato che chiede il passaggio a funzioni requirenti abbia svolto negli ultimi cinque anni funzioni esclusivamente civili o del lavoro ovvero nel caso in cui il magistrato chieda il passaggio da funzioni requirenti a funzioni giudicanti civili o del lavoro in un ufficio giudiziario diviso in sezioni, ove vi siano posti vacanti, in una sezione che tratti esclusivamente affari civili o del lavoro. Nel primo caso il magistrato non può essere destinato, neppure in qualità di sostituto, a funzioni di natura civile o miste prima del successivo trasferimento o mutamento di funzioni. Nel secondo caso il magistrato non può essere destinato, neppure in qualità di sostituto, a funzioni di natura penale o miste prima del successivo trasferimento o mutamento di funzioni. In tutti i predetti casi il tramutamento di funzioni può realizzarsi soltanto in un diverso circondario ed in una diversa provincia rispetto a quelli di provenienza. Il tramutamento di secondo grado può avvenire soltanto in un diverso distretto rispetto a quello di provenienza. La destinazione alle funzioni giudicanti civili o del lavoro del magistrato che abbia esercitato funzioni requirenti deve essere espressamente indicata nella vacanza pubblicata dal Consiglio superiore della magistratura e nel relativo provvedimento di trasferimento."; art. 13, comma 5: "5. Per il passaggio da funzioni giudicanti a funzioni requirenti, e viceversa, l'anzianità di servizio è valutata unitamente alle

attitudini specifiche desunte dalle valutazioni di professionalità periodiche."; art. 13, comma 6: "6. Le limitazioni di cui al comma 3 non operano per il conferimento delle funzioni di legittimità di cui all'art. 10, commi 15 e 16, nonché, limitatamente a quelle relative alla sede di destinazione, anche per le funzioni di legittimità di cui ai commi 6 e 14 dello stesso art. 10, che comportino il mutamento da giudicante a requirente e viceversa."; il decreto-legge 29 dicembre 2009, n. 193, convertito, con modificazioni, in legge 22 febbraio 2010, n. 24 (Interventi urgenti in materia di funzionalità del sistema giudiziario), nel testo risultante dalle modificazioni e integrazioni ad essa successivamente apportate, limitatamente alla seguente parte: art. 3, comma 1, limitatamente alle parole: "Il trasferimento d'ufficio dei magistrati di cui al primo periodo del presente comma può essere disposto anche in deroga al divieto di passaggio da funzioni giudicanti a funzioni requirenti e viceversa, previsto dall'art. 13, commi 3 e 4, del decreto legislativo 5 aprile 2006, n. 160"?>>.

Oggi, a determinate condizioni, la legge consente a un magistrato di passare fino a quattro volte dalla funzione requirente (attività di pubblico ministero, svolta dai magistrati che sono chiamati a dirigere le indagini e a rappresentare l'accusa in sede processuale) a quella giudicante (esercitata dai giudici che hanno il compito di decidere le controversie o di pronunciarsi sugli affari di loro competenza) e viceversa.

Se vincessero il "sì", il magistrato dovrebbe scegliere all'inizio della sua carriera professionale quale delle due strade imboccare, non potendola più cambiare successivamente.

### Limiti alle misure cautelari

Il testo del quesito: «Volete voi che sia abrogato il Decreto del Presidente della Repubblica 22 settembre 1988, n. 447 (Approvazione del codice di procedura penale), risultante dalle modificazioni e integrazioni successivamente apportate, limitatamente alla seguente parte: articolo 274, comma 1, lettera c), limitatamente alle parole: "o della stessa

specie di quello per cui si procede. Se il pericolo riguarda la commissione di delitti della stessa specie di quello per cui si procede, le misure di custodia cautelare sono disposte soltanto se trattasi di delitti per i quali è prevista la pena della reclusione non inferiore nel massimo a quattro anni ovvero, in caso di custodia cautelare in carcere, di delitti per i quali è prevista la pena della reclusione non inferiore nel massimo a cinque anni nonché' per il delitto di finanziamento illecito dei partiti di cui all'articolo 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e successive modificazioni."?>>.

Le misure cautelari sono provvedimenti limitativi della libertà della persona. Esse possono essere adottate dall'autorità giudiziaria ai danni del soggetto nel corso delle indagini o comunque prima che sia pronunciata una sentenza definitiva di condanna. Affinché possano essere disposte, però, devono ricorrere specifici presupposti, delineati dalla legge: il pericolo di inquinamento delle prove, il pericolo di fuga e il pericolo di reiterazione del reato da parte del soggetto.

Anche se è stato presentato come concernente la sola custodia cautelare, in realtà il quesito interessa anche le altre misure cautelari: arresti domiciliari, obbligo o divieto di soggiorno, divieto di esercitare pubbliche funzioni o una professione, ecc.

Nel caso in cui vincessero il "sì", verrà abrogata la motivazione della possibile reiterazione del reato da quelle per cui i giudici possono disporre la misura cautelare.

### **Abolizione della legge Severino**

La "Legge Severino", provvedimento approvato dal Parlamento e poi promulgato nel 2012, disciplina il regime di incandidabilità e di decadenza per i soggetti condannati definitivamente ad almeno 2 anni di carcere per reati di mafia e terrorismo, per delitti commessi da pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione e per reati per cui è prevista la reclusione non inferiore ai quattro anni. Sulla base della norma, essi vengono automaticamente esclusi dalle elezioni comunali, regio-

nali, parlamentari ed europee (nonché dalle cariche di governo) o decadono dalle cariche che già ricoprono. La legge ha fissato ulteriori "paletti" per eletti e amministratori locali: per loro, infatti, si prevede la decadenza o la sospensione anche ove abbiano riportato condanna non definitiva (dunque, in primo grado o in Appello) per i casi di incandidabilità.

Oggi, a determinate condizioni, la legge consente a un magistrato di passare fino a quattro volte dalla funzione requirente (attività di pubblico ministero, svolta dai magistrati che sono chiamati a dirigere le indagini e a rappresentare l'accusa in sede processuale) a quella giudicante (esercitata dai giudici che hanno il compito di decidere le controversie o di pronunciarsi sugli affari di loro competenza) e viceversa.

Se vincessero il "sì", il magistrato dovrebbe scegliere all'inizio della sua carriera professionale quale delle due strade imboccare, non potendola più cambiare successivamente. Limiti alle misure cautelari

Il testo del quesito: «Volete voi che sia abrogato il Decreto del Presidente della Repubblica 22 settembre 1988, n. 447 (Approvazione del codice di procedura penale), risultante dalle modificazioni e integrazioni successivamente apportate, limitatamente alla seguente parte: articolo 274, comma 1, lettera c), limitatamente alle parole: "o della stessa specie di quello per cui si procede. Se il pericolo riguarda la commissione di delitti della stessa specie di quello per cui si procede, le misure di custodia cautelare sono disposte soltanto se trattasi di delitti per i quali è prevista la pena della reclusione non inferiore nel massimo a quattro anni ovvero, in caso di custodia cautelare in carcere, di delitti per i quali è prevista la pena della reclusione non inferiore nel massimo a cinque anni nonché' per il delitto di finanziamento illecito dei partiti di cui all'articolo 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e successive modificazioni."?>>.

Le misure cautelari sono provvedimenti limitativi della libertà della persona. Esse possono essere adottate dall'autorità

giudiziaria ai danni del soggetto nel corso delle indagini o comunque prima che sia pronunciata una sentenza definitiva di condanna. Affinché possano essere disposte, però, devono ricorrere specifici presupposti, delineati dalla legge: il pericolo di inquinamento delle prove, il pericolo di fuga e il pericolo di reiterazione del reato da parte del soggetto.

Anche se è stato presentato come concernente la sola custodia cautelare, in realtà il quesito interessa anche le altre misure cautelari: arresti domiciliari, obbligo o divieto di soggiorno, divieto di esercitare pubbliche funzioni o una professione, ecc.

Nel caso in cui vincessero il "sì", verrà abrogata la motivazione della possibile reiterazione del reato da quelle per cui i giudici possono disporre la misura cautelare.

### **Abolizione della legge Severino**

La "Legge Severino", provvedimento approvato dal Parlamento e poi promulgato nel 2012, disciplina il regime di incandidabilità e di decadenza per i soggetti condannati definitivamente ad almeno 2 anni di carcere per reati di mafia e terrorismo, per delitti commessi da pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione e per reati per cui è prevista la reclusione non inferiore ai quattro anni. Sulla base della norma, essi vengono automaticamente esclusi dalle elezioni comunali, regionali, parlamentari ed europee (nonché dalle cariche di governo) o decadono dalle cariche che già ricoprono. La legge ha fissato ulteriori "paletti" per eletti e amministratori locali: per loro, infatti, si prevede la decadenza o la sospensione anche ove abbiano riportato condanna non definitiva (dunque, in primo grado o in Appello) per i casi di incandidabilità.

Se vincerà il "sì", i concetti di incandidabilità e di decadenza verranno abrogati. Sostanzialmente, verrà meno l'automatismo delineato dalla norma: sarà dunque il giudice, chiamato a decidere caso per caso, a poter imporre al soggetto il divieto di ricoprire cariche pubbliche, potendo comminarlo come pena accessoria l'interdizione dai pubblici uffici.

ECONOMIA E LAVORO



**GOLDMAN SACHS TORNA A PREOCCUPARSI PER LE SCELTE DEMOCRATICHE DEGLI ITALIANI**

di Salvatore Toscano

In un rapporto dedicato alla sostenibilità del debito nei paesi dell'Europa meridionale, Goldman Sachs ha equiparato le prossime elezioni politiche italiane a un rischio. Secondo quanto affermato da una delle banche d'affari più grandi del mondo, con sede a New York e filiali sparse nei vari continenti, i Buoni del Tesoro Poliennali (BTP) potrebbero "tornare a essere dei sorvegliati speciali sui mercati obbligazionari governativi a causa dei rischi legati agli esiti delle elezioni politiche del 2023 e agli impatti che potranno avere sugli investimenti e le riforme richieste dal Recovery Fund". Tradotto, il rischio è rappresentato dall'eventuale vincita della destra alle elezioni che si terranno in Italia nella primavera 2023, vista la sua natura "eurosceptica" e lo "strappo politico" che rappresenterebbe con l'attuale esecutivo guidato da Mario Draghi, vicepresidente di Goldman Sachs dal 2002 al 2005.

Le preoccupazioni della banca statunitense sono rivolte non solo verso l'Italia ma anche nei confronti di Grecia e Spagna, interessate dalle elezioni nel 2023. Tuttavia, se ad Atene il favore di cui godono i partiti al governo abbassa di molto le probabilità di un'interruzione della "continuità politica", in Spagna e in Italia gli esiti sono ancora tutti da scrivere. La differenza tra i due paesi - come scrive Goldman Sachs nel suo rapporto - è che a Madrid le due coalizioni rivali "condividono lo stesso impegno verso l'integrazione fiscale europea e perciò l'implementazione

del Recovery Fund" mentre a Roma la coalizione (Fratelli d'Italia e Lega) più scettica verso l'Europa guida regolarmente i sondaggi. "L'Italia resta quindi il paese più a rischio di una rottura politica e l'avvicinarsi delle elezioni potrebbe diventare un catalizzatore per rinnovate preoccupazioni circa la sostenibilità del debito". Secondo la banca statunitense, è probabile che un cambiamento nella coalizione al governo "rafforzi l'incertezza sull'implementazione del Recovery Fund e il suo impatto sulla crescita".

Il fenomeno delle pressioni esterne rappresenta uno dei pericoli per la salute delle democrazie. Negli ultimi decenni si sono registrati diversi casi in cui la politica ha fatto un passo indietro rispetto ai grandi attori economici, che non solo hanno la forza necessaria a inserire un determinato tema nelle agende dei partiti ma anche a influenzare la stabilità finanziaria di un paese, detenendone (o potendo acquistare) un impreciso quantitativo di titoli di debito. Nel 2013, la banca statunitense JP Morgan si distinse per un rapporto in cui si auspicava che in Italia e negli altri paesi europei "venissero abolite le costituzioni antifasciste che troppo concedono a sindacati e lavoratori". Nei giorni scorsi, Goldman Sachs ha mostrato invece il proprio interesse e appoggio nei confronti dell'esecutivo guidato da Mario Draghi, augurandone un implicito prosieguito, e ha messo in guardia gli italiani circa le conseguenze delle loro scelte politiche facendo leva su una "paura" quasi dimenticata dai cittadini, lo spread, dopo aver rappresentato il loro incubo nel 2011, con il rischio default e il passaggio di consegne tra Berlusconi e il governo tecnico di Monti (dal 2005 International Advisor per Goldman Sachs) avvenuto con il benessere dell'Unione europea.

I Buoni del Tesoro Poliennali (BTP) sono dei titoli di debito emessi dallo stato per finanziare il proprio debito pubblico. Si tratta di strumenti finanziari che i risparmiatori possono acquistare avendo la sicurezza di vedersi restituire quanto versato al termine di quello che può essere considerato un vero e proprio prestito nei confronti dello

stato. La scadenza dei Buoni del Tesoro Poliennali varia dai 18 mesi ai 50 anni: quelli con termine decennale sono i più noti, perché utilizzati come riferimento per lo spread, ovvero la differenza tra il rendimento dei BTP a 10 anni italiani e quello dei Bund tedeschi (titoli di debito) della stessa durata. In parole povere, il valore di un rendimento risponde a un rischio: più il rischio è elevato e più deve essere remunerato con un interesse maggiore. Quindi, alti rendimenti si traducono in costi più sostenuti per lo stato, che deve far fronte agli interessi maturati nei confronti dei risparmiatori. Un paese affidabile dal punto di vista economico emetterà titoli di debito con bassi rendimenti perché rappresenteranno un basso rischio per i creditori. Viceversa, uno stato con un elevato debito pubblico dovrà "pagare" di più per convincere i risparmiatori a rischiare e, dunque, finanziarlo. Il debito pubblico italiano ha raggiunto a settembre 2021 la cifra record di 2.734 miliardi di euro. Si tratta, in base alle stime della Commissione Europea, del 154,4% del Prodotto Interno Lordo (PIL). L'elevato debito pubblico è alla base sia della costante necessità di emettere titoli di Stato, sia dei rendimenti che i BTP raggiungono, mediamente più elevati di quelli analoghi di altri paesi dell'Eurozona.

**SANZIONI ALLA RUSSIA: L'UE VARA IL SESTO PACCHETTO. COS'HANNO PORTATO I PRIMI CINQUE?**

di Salvatore Toscano

Dopo settimane di discussioni e rinvii, l'Unione europea ha trovato l'intesa tra i 27 paesi membri e ha varato il sesto pacchetto di sanzioni rivolto alla Russia in risposta all'invasione dell'Ucraina dello scorso 24 febbraio. I leader dell'UE hanno optato per un embargo parziale alle forniture di greggio provenienti da Mosca. Infatti, il blocco immediato riguarda il petrolio trasportato via mare e non quello importato attraverso gli oleodotti, una condizione richiesta dall'Ungheria per far cadere la propria contrarietà. Il pacchetto di sanzioni include, inoltre, l'espulsione di Sberbank, la più grande banca rus-



## L'ALLARME DELL'INTERPOL: LE ARMI INVIATE ALL'UCRAINA FINIRANNO ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

di Walter Ferri

**N**on che sorprenda, ma c'è la seria possibilità che la diffusione di armi nel mondo possa creare problemi. Non è una teoria da pacifisti, anche l'International Criminal Police Organization (Interpol) la vede allo stesso modo. In occasione di una conferenza presso l'Anglo-American Press Association, il Segretario generale dell'organizzazione poliziesca Juergen Stock ha infatti rivelato alcune sue preoccupazioni, sostenendo con determinazione che le armi consegnate in Ucraina finiranno prima o poi in mano alla criminalità organizzata.

«Quando le esplosioni taceranno, il mercato illegale delle armi prenderà vita. Lo sappiamo grazie all'esperienza maturata sugli altri teatri di guerra. I criminali stanno in questo momento – anche ora che stiamo parlando – facendo sforzi per ottenerle», ha dichiarato Stock senza mezzi termini. La storia e i documenti redatti dagli anni dagli analisti ci suggeriscono inoltre che le fosche prospettive dell'uomo descrivano con precisione gli scenari futuri.

Non si tratta di un timore da prendere alla leggera, soprattutto ora che gli equipaggiamenti militari spediti a Kiev stanno mettendo in secondo piano i giubbini antiproiettile per concedere massima priorità ai sistemi missilistici e alle relative munizioni, sistemi che difficilmente potranno essere monitorati con la giusta attenzione. Se in Afghanistan gli Stati Uniti e la NATO

sa, dal sistema SWIFT e l'inserimento nella lista nera delle persone coinvolte in presunti crimini di guerra commessi in Ucraina, nonché del capo della Chiesa ortodossa russa, il patriarca Kirill.

A vincere le resistenze di Viktor Orbán, primo ministro ungherese, e dei leader dei paesi limitrofi sono state l'essenzialità delle importazioni in Europa attraverso gli oleodotti dal sesto pacchetto di sanzioni e l'inserimento di una clausola con cui Bruxelles si impegna a introdurre "misure di emergenza" in caso di interruzione della fornitura di energia da parte di Mosca. Così, Ungheria, Slovacchia e Repubblica Ceca – tre paesi attraversati dall'oleodotto Druzhba (il più lungo del mondo) – hanno ottenuto una garanzia di sostegno da parte dell'UE in caso di misure ritorsive del Cremlino in campo energetico. Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea, ha scritto sul suo profilo Twitter che la misura "ridurrà di circa il 90% le importazioni di petrolio dalla Russia entro la fine del 2022". Dal momento che circa i due terzi del greggio importato proviene da collegamenti via mare, le parole di Ursula von der Leyen lasciano intendere un futuro inasprimento delle sanzioni, con il coinvolgimento delle forniture tramite oleodotti. Verso la stessa direzione anche il presidente del Consiglio europeo, Charles Michel, che ha dichiarato: «Molto presto torneremo al Consiglio per uno stop totale al petrolio russo».

Infine, nell'ultimo provvedimento di Bruxelles hanno trovato spazio il piano per rafforzare la difesa comune, basato sul coordinamento relativo all'acquisto congiunto di armi per evitare una competizione interna nel riarmo degli arsenali, e le opzioni possibili per sbloccare il grano ucraino, con il presidente francese Emmanuel Macron che ha proposto una risoluzione da parte delle Nazioni Unite. A poche ore dall'annuncio del sesto pacchetto di sanzioni rivolto a Mosca è lecito interrogarsi sull'efficacia delle cinque misure precedenti e quindi sull'influenza nei confronti dell'economia russa. Secondo un'analisi prodotta dal Centro di Ricerca sull'Energia e l'Aria Pulita (CREA), durante i primi due mesi del conflitto Mosca ha qua-

si raddoppiato le entrate dalla vendita di combustibili fossili rispetto al 2021, compensando la riduzione delle esportazioni con l'aumento dei prezzi. Non bloccando le importazioni energetiche, le sanzioni occidentali si sono rivelate inutili e soprattutto controproducenti, visto che il flusso di miliardi di euro/dollari verso Mosca è stato continuo: dall'inizio del conflitto, la Russia ha esportato combustibili fossili per 63 miliardi di euro, di cui 44 miliardi provenienti dai paesi europei. I numeri assumono maggiore rilevanza se paragonati ai dati relativi a tutto il 2021, quando l'UE ha speso circa 140 miliardi di euro in forniture. Al flusso di capitale nelle casse russe si è affiancato in Occidente il fenomeno dell'inflazione (in Italia si è attestata a maggio al 6,9%, ai massimi dal 1986), che ha ridotto il potere di acquisto di milioni di cittadini ma non quello delle multinazionali energetiche. Secondo Greenpeace, dall'inizio del conflitto in Ucraina, «le compagnie petrolifere hanno guadagnato almeno 3 miliardi di euro di extra profitti dalla vendita di diesel e benzina in Europa».

Le sanzioni alla Russia hanno portato l'UE, almeno nelle intenzioni, a concentrarsi sulla svolta sostenibile per poter (grazie anche alla ricerca di nuovi fornitori energetici) interrompere in maniera definitiva i rapporti con Mosca. È stato così presentato il RePowerEU, una serie di misure il cui fine è quello di «ridurre rapidamente la dipendenza dai combustibili fossili russi e portare avanti velocemente la transizione verde». Tuttavia, il piano europeo è stato accompagnato sin da subito da non poche perplessità, visto il sacrificio dell'ambiente e dell'Agenda 2030 in nome dell'indipendenza energetica dalla Russia.

potavano controllare la destinazione delle loro armi grazie a una massiccia presenza sul territorio, nel caso ucraino non resta che affidarsi alla buona fede e alle capacità amministrative dell'Amministrazione Zelensky, nonché a quella delle realtà che le succederanno nei prossimi anni.

Sorgono dunque diversi problemi. Pur accettando in maniera incondizionata le intenzioni virtuose del suo attuale Presidente, l'Ucraina è comunque segnalata dall'indice di percezione della corruzione di Transparency International come una delle nazioni europee con il più grande abuso di pubblici uffici mirato al guadagno privato, mentre l'organizzazione svizzera Small Arms Survey riconosce la regione come un importante crocevia del traffico illegittimo di armi.

Stock chiede con una certa urgenza che Unione Europea e Stati Uniti sviluppino rapidamente dei metodi per vigilare sulla destinazione degli equipaggiamenti militari inviati in sostegno a Kiev, colmando così un vuoto di imbarazzante portata. Questionato sull'argomento dal The Washington Post, un portavoce del Dipartimento di Stato americano si è limitato però a sostenere che l'Ucraina ha firmato un accordo per cui «non permetterà il ritraferimento dell'equipaggiamento a terze parti senza prima ricevere l'autorizzazione del Governo USA».

Ciò non assicura che poi le terze parti autorizzate non rivendano le armi in un secondo momento o che i loro equipaggiamenti non finiscano nelle mani dell'avversario, ma neppure che la politica ucraina mantenga la parola data. D'altronde, sottolinea il Cremlino, nemmeno gli Stati Uniti hanno mantenuto simili accordi, visto che ad aprile hanno inviato a Kiev degli elicotteri Mi-17 che gli erano stati venduti una decina di anni fa da Mosca. L'acquisto era stato allora accompagnato da un contratto che impegnava Washington a non trasferire i velivoli in nazioni terze senza prima aver ottenuto l'approvazione della Federazione Russa, tuttavia il Pentagono giustifica la violazione delle clausole asserendo che questo

sia «concesso dalla legge statunitense e coerente con le priorità di sicurezza nazionali».

## IN GRECIA DILAGA LA PROTESTA CONTRO L'ISTITUZIONE DELLA POLIZIA UNIVERSITARIA

di Valeria Casolaro

**In** Grecia studenti e professori stanno protestando contro la decisione del governo di inserire in maniera permanente contingenti delle forze dell'ordine nei campus universitari, a cominciare da quelli di Atene e Salonicco, i due principali del Paese. Il provvedimento, votato dal Parlamento all'inizio dello scorso anno, entrerà in vigore a partire dal prossimo giugno. Complice una storia recente di sanguinose repressioni delle proteste studentesche, studenti e professori si sono mobilitati in entrambe le città, per richiedere con forza l'abolizione di una misura ritenuta fortemente repressiva e antidemocratica.

Le città di Atene e Salonicco sono così diventate gli epicentri degli scontri tra le forze dell'ordine e gli studenti, che hanno comportato l'isolamento parziale del centro della capitale greca. La repressione della polizia ha raggiunto picchi di violenza tali da suscitare anche la preoccupazione di Amnesty. La decisione di istituire un corpo di polizia universitaria è stata introdotta dal Parlamento greco all'inizio del 2021. Prima di allora, le forze di polizia potevano fare ingresso nei campus solamente su esplicita richiesta dell'amministrazione. Le reclute, addestrate specificamente per questo compito, potranno fare ingresso nelle università di Atene e Salonicco a partire dal prossimo giugno. All'interno del campus dovranno essere disarmate, ma potranno contare sull'immediato supporto di contingenti armati presenti all'esterno delle università. Inoltre, entro il perimetro del campus gli agenti potranno fermare, perquisire e trattenere temporaneamente le persone quando ritenuto opportuno. Le strutture saranno poi dotate di videocamere di sicurezza e di un sistema di ingresso a tornelli, attivabili

con tessera magnetica.

«Non è la polizia che entra nelle università, ma la democrazia» ha sostenuto il primo ministro Kyriakos Mitsotakis, insediatosi al governo nel 2019. Di parere contrario sono i principali partiti di opposizione, tra i quali il partito di centro-sinistra Kynal, quello di sinistra Syriza e il comunista KKE. A loro parere, infatti, la presenza della polizia nelle università violerebbe il principio europeo di autonomia di tali istituti: la misura, dichiarano, è più una mossa del governo conservatore per attuare una politica di «sicurezza».

La presenza della polizia nelle università è un tema estremamente delicato in Grecia, dove ancora non è spenta la memoria della violenta repressione del 1973. In quell'occasione il governo militare al potere mise fine con i carri armati all'occupazione studentesca del Politecnico di Atene, organizzata per protestare contro la dittatura, causando la morte di 26 persone. Dalla rivolta nacque un movimento che riuscì, anni dopo, a far cadere la giunta militare. In seguito a questi eventi fu introdotta una legge che di fatto impediva l'ingresso della polizia nei campus universitari, rendendoli così un rifugio sicuro per i perseguitati politici. Tale legge è stata di fatto abolita nel 2019, anno nel quale si insediò al governo il primo ministro Mitsotakis.

L'operazione del governo costituisce una mossa controversa anche dal punto di vista economico. Sarebbe infatti di 20 milioni di euro l'anno, secondo il Tesoro greco, il costo dell'operazione, a fronte di un budget di appena 91,6 milioni di euro per l'istruzione superiore. Una maggiore sicurezza nei campus si traduce in un maggiore apprendimento, hanno inoltre dichiarato i partiti conservatori che sostengono l'iniziativa: sono questi stessi partiti, tuttavia, che hanno tagliato i fondi alle università pubbliche, rifiutandosi di fornire supporto economico anche durante il periodo della pandemia. Solo per il 2021 la riduzione dei fondi delle università, che già soffrivano di carenze in forniture e attrezzature, è stata del 22%.

Oltre 1000 docenti universitari hanno firmato una lettera per denunciare i costi esorbitanti dell'operazione e, insieme a ricercatori e studenti, si sono appellati al Consiglio di Stato affinché dichiarasse la legge incostituzionale. Nel maggio scorso, invece, è stato stabilito che il provvedimento "non mette in pericolo la libertà accademica o l'autogestione delle università".

## DIRITTI E MOVIMENTI SOCIALI



### “NÉ QUI NÉ ALTROVE”: PISA SCENDE IN PIAZZA CONTRO LA BASE MILITARE

di Raffaele De Luca

Nella giornata di ieri a Coltano, frazione del comune di Pisa, si è svolta una manifestazione nazionale intitolata "Nessuna base per nessuna guerra", con cui i partecipanti si sono opposti alla realizzazione della base militare sul territorio pisano in cui raggruppare i reparti speciali dei carabinieri. Secondo il Movimento No base, che ha organizzato l'evento, sono state più di 10mila le persone che hanno partecipato in maniera pacifica al corteo, il cui messaggio chiave è stato riassunto nello slogan "No Base, né a Coltano né altrove".

Inizialmente, infatti, con un decreto pubblicato lo scorso 23 marzo il governo aveva deciso di costruire, grazie ai fondi del Pnrr, la base nel parco protetto di San Rossore, Migliarino e Massaciuccoli, un'area verde di 23mila ettari. Tuttavia, dopo la mobilitazione civile messa in atto in maniera massiccia nelle scorse settimane, le istituzioni hanno deciso di fare marcia indietro: il prossimo 8 giugno si dovrebbe infatti riunire il tavolo interistituzionale deciso dal Governo con lo scopo di individuare soluzioni alternative. Come de-

nunciato dal Movimento no Base negli scorsi giorni, però, Coltano comunque "non esce dai piani di Governo e Arma dei Carabinieri", dato che l'idea sarebbe semplicemente quella di spostare la collocazione della base "dentro il borgo coltanese e soprattutto senza eliminare il precedente dpcm". Ad ogni modo, pur ipotizzando un'uscita dal territorio i manifestanti non sarebbero di certo soddisfatti, come si può facilmente intuire dallo slogan sopraccitato ma non solo. Gli organizzatori, infatti, vogliono che "le risorse pubbliche vengano utilizzate davvero per rimuovere gli ostacoli di ordine economico, sociale, di genere e provenienza che limitano la libertà e l'uguaglianza dei cittadini e delle cittadine": intenzione opposta a quella delle istituzioni, le quali con soldi pubblici che "dovrebbero essere ufficialmente destinati a fondamentali progetti ambientali e bisogni sociali" vorrebbero realizzare la base.

Il no, però, non è solo contro di essa ma anche contro la militarizzazione in generale, a cui si sono opposti anche altri manifestanti in altre zone d'Italia. A Venezia, infatti, ieri si è tenuta una manifestazione antimilitarista organizzata da ADL Cobas, con cui i partecipanti si sono schierati, tra l'altro, "contro tutte le guerre, i nazionalismi e l'aumento delle spese militari". "No War": questa la sigla con cui è stata ribattezzata l'iniziativa, che coincide con lo slogan scelto nell'ambito di una manifestazione svoltasi a Napoli nella giornata di domenica, quando un gruppo di cittadini e associazioni civiche ha dato vita a un sit-in all'esterno dell'ambasciata statunitense contro la guerra in Ucraina e contro le politiche della Nato in Europa orientale. «No Nato-No war, jatevenne», recitava infatti lo striscione apposto dai manifestanti, che rappresenta un'ulteriore testimonianza del fatto che siano diversi i cittadini mossi da uno spirito pacifista nel nostro Paese.

## AMBIENTE



### L'ISOLA DI VANUATU, A DUE PASSI DALL'AUSTRALIA, DICHIARA L'EMERGENZA CLIMATICA

di Francesca Naima

Nell'arcipelago delle Vanuatu, piccolo stato insulare composto da circa ottanta isole nel Sud Pacifico, i cittadini sono in serio pericolo. Lo scorso venerdì il primo ministro del Paese Bob Loughman ha dichiarato lo stato di emergenza climatica e l'adozione di un piano da 1,2 miliardi di dollari. A destare preoccupazione è il significativo innalzamento del livello del mare, senza parlare dei disastri naturali e delle intemperie che colpiscono significativamente il Pacifico in maniera sempre crescente.

Secondo le autorità è necessario mettere in pratica manovre al più presto, per salvare i circa 300mila abitanti dell'arcipelago dopo che negli ultimi dieci anni due potenti cicloni si sono abbattuti nelle Vanuatu, colpite anche da una siccità senza precedenti. Motivo per cui il parlamento ha appoggiato all'unanimità la mozione sull'emergenza climatica. Loughman ha sottolineato come sia necessario tuttavia che provvedimenti urgenti per contrastare cause ed effetti del surriscaldamento globale vadano prese con urgenza a livello internazionale, senza lasciare soli i Paesi che, per collocazione e conformazione geografica ne stanno accusando per primi le conseguenze.

Già lo scorso anno il Paese si era mosso per chiedere il parere legale della Corte Internazionale di giustizia, con la speranza di iniziare un percorso di reale salvaguardia per alcuni luoghi del mondo che prima di altri stanno suben-

do le imponenti conseguenze del cambiamento climatico, come ad esempio le città Jacobabad, in Pakistan, e di Ras Al Khaimah, negli Emirati Arabi Uniti, dichiarate non più adatte alla vita umana o quella di Matatā, in Nuova Zelanda, al centro di un progetto di evacuazione. La recente dichiarazione è parte di una “spinta della diplomazia climatica” prima del voto previsto da parte delle Nazioni Unite. L’ONU voterà proprio riguardo la richiesta mossa alla Corte Internazionale da parte del governo di Vanautu. Agire per proteggere le nazioni vulnerabili dai cambiamenti climatici dovrebbe essere l’attuale priorità, ha lamentato Loughman intenzionato altresì a coronare l’Accordo di Parigi. Alle Vanautu serviranno almeno 1,2 miliardi di dollari per fronteggiare l’attuale crisi entro la data stabilita dall’Accordo (il 2030) e ci si aspetta l’arrivo di finanziamenti da paesi donatori.

La bozza del piano d’azione sui diversi impatti dettati dal cambiamento climatico palesa l’importanza di una presa in carico da parte di più Stati, a partire dalla vicina Australia soprattutto dopo la formazione del nuovo governo, dimostratosi nelle intenzioni più attento alla questione climatica. La nuova Ministra degli Esteri australiana Penny Wong sembra intenzionata ad abbracciare le richieste del leader delle Vanuatu, come promesso durante un recente viaggio alle Fiji. La stessa Wong ha espresso l’intenzione di ripristinare la politica climatica del Pacifico quasi del tutto abbandonata negli ultimi dieci anni. Wong ha promesso un impegno serio contro le emissioni di gas serra e che sarà in prima linea per chiedere una Cop sul clima che includa le isole del Pacifico.

Rimane di primaria importanza il parere dell’ONU quando analizzerà i punti della campagna diplomatica delle Vanuatu durante la prossima Assemblea generale delle Nazioni Unite, prevista per settembre 2022. La campagna dello Stato insulare chiede l’adozione di una legislazione internazionale per fare fronte alle conseguenze materiali e umane della crisi climatica e che possa garantire quanto prima una reale transizione ecologica per i Paesi del Pacifico.

## LA COMMISSIONE UE APPROVA LA RACCOLTA FIRME PER FAVORIRE LA CARNE VEGETALE E SINTETICA

di Raffaele De Luca

**E**cludere l’allevamento di bestiame dalle attività a cui possono essere destinati “sussidi agricoli”, includere “alternative etiche ed ecologiche, come l’agricoltura cellulare e le proteine vegetali” ed introdurre incentivi per la produzione e la vendita di prodotti “a base vegetale e cellulare”: sono queste le richieste avanzate tramite l’iniziativa dei cittadini europei (Ice) “End The Slaughter Age” – letteralmente “mettere fine all’era della macellazione” – che lo scorso 27 aprile la Commissione europea ha deciso di registrare. Una decisione, quest’ultima, di notevole importanza, dato che grazie al via libera della Commissione europea adesso l’iniziativa, che consiste in una raccolta firme, potrà essere avviata. Si partirà il prossimo 5 giugno, come stabilito dall’organizzazione promotrice denominata a sua volta “End The Slaughter Age”, che ha scelto tale data in occasione del National Animal Right Day, una giornata dedicata alla sensibilizzazione sui diritti degli animali. L’obiettivo è quello di raccogliere 1 milione di firme in almeno sette Stati membri dell’Unione europea entro un anno: è questa infatti la condizione necessaria per far sì che la Commissione debba reagire ad una qualsiasi iniziativa dei cittadini europei (Ice) registrata. In pratica, se tale requisito venisse soddisfatto, la Commissione dovrebbe esprimersi a riguardo e decidere – illustrando i motivi della sua scelta – se portare avanti o meno quanto chiesto tramite l’iniziativa: sostanzialmente favorire la produzione di carne vegetale e sintetica (realizzata appunto tramite l’agricoltura cellulare) e sfavorire quella proveniente dagli allevamenti.

Si tratta dunque di un’iniziativa con cui si chiede un cambio rivoluzionario nel modo di produrre cibo in Europa, passando dalla produzione classica tramite allevamenti e macelli ad una produzione che, secondo l’organizzazione pro-

motrice, sarebbe più etica ed ecologica. Grazie alla carne sintetica ed a quella vegetale, infatti, non solo non ci sarebbe bisogno di uccidere animali per nutrirsi ma, sottolinea ancora l’organizzazione, si potrebbe produrre la stessa quantità di carne con il 99% in meno di risorse necessarie e di emissioni di gas serra. Un punto che “End The Slaughter Age” ritiene di fondamentale importanza, dato che “secondo l’IPCC, abbiamo circa 10 anni per evitare il punto di svolta climatico” in quanto “le emissioni di gas serra hanno raggiunto livelli mai visti prima su questo pianeta”: un problema fortemente associato al consumo di carne tradizionale, dato che lo stesso produce “dal 15% al 51%” delle emissioni. Per tutti questi motivi, dunque, l’organizzazione ritiene ci si debba rifare non solo alla carne vegetale, “capace di eguagliare il sapore ed il gusto di quella tradizionale”, ma anche a quella sintetica, detta anche “coltivata”: un appellativo non casuale, trattandosi di carne creata in laboratorio tramite le cellule animali che, nutrite con sieri di origine vegetale o animale, crescono fino a diventare tessuto muscolare all’interno di bio-reattori. Un prodotto che al contrario di quello tradizionale si ottiene senza macellazione e senza procurare alcuna sofferenza agli animali in quanto, ricorda ancora l’organizzazione, “le cellule vengono prelevate attraverso una biopsia completamente indolore”.

Eppure, non è detto che i consumatori saranno ben disposti verso alternative del genere, in quanto se da un lato la carne vegetale potrebbe non soddisfare il gusto degli stessi dall’altro l’idea di mangiare carne sintetica potrebbe far storcere il naso a tanti. Non solo poiché si tratta di un prodotto creato in laboratorio, ma anche poiché il suo prezzo è ancora molto caro. Inoltre, non tutti gli esperti sono d’accordo sul fatto che la carne sintetica sia la soluzione giusta. Alcuni, infatti, sostengono la necessità di promuovere un miglioramento delle regole del sistema attuale di produzioni animali, facendolo passare da intensivo non sostenibile a intensivo sostenibile (anche se non è chiaro come questo possa accadere), mentre altri chiedono una trasformazione da un modello

alimentare industriale ad uno più tradizionale, con forte potenziamento di produzioni biologiche. Una trasformazione del genere, però, comporterebbe ovviamente un minor consumo di carne, con cui si riuscirebbe ad ottenere una riduzione notevole dell'impatto ambientale.

## SCIENZA E SALUTE



### “IL GLIFOSATO NON È CANCEROGENO”: L'UE VERSO IL RINNOVO DEL PERMESSO DI UTILIZZO

di Francesca Naima

**I**l glifosato è uno dei principi attivi più diffusi nei pesticidi, da sempre al centro di studi e dibattiti. Lo scorso 30 maggio il Rac, comitato per la valutazione dei rischi dell'Agenzia europea per le sostanze chimiche (Echa) ha diffuso il proprio verdetto sull'erbicida, classificandolo come non cancerogeno. Vista la prima valutazione ufficiale del Rac, parte del lungo processo di revisione del glifosato, saranno mantenute le attuali classificazioni per la sostanza. Dopo un simile verdetto, pervenuto per mancanza di prove in grado di dimostrare come il famigerato erbicida sia effettivamente cancerogeno, il rischio ora è che ne venga rinnovata l'autorizzazione per l'uso in UE. È dal 2017 che l'Unione Europea ha concesso l'approvazione del glifosato, con limitazioni non sempre rispettate. Al tempo dopo una prima analisi da parte dell'Efsa (Autorità europea per la sicurezza alimentare) e dell'Echa (Agenzia europea delle sostanze chimiche) era stato posto il limite del permesso concesso entro cinque anni, quindi fino al 15 dicembre 2022. Intanto l'elevato interesse per la sostanza reputata fin dall'inizio dannosa da molti esperti, ha mobilitato diversi studi volti a dimostrarne l'effettiva pericolosità.

tiva pericolosità.

Rischi ecidentemente non sufficienti per il comitato dell'Echa. Dopo la riunione plenaria del 30 e 31 maggio dove è stata presa in considerazione la “Cancerogenicità, la genotossicità, la tossicità per lo sviluppo e la tossicità per la riproduzione nonché la classificazione ambientale”, secondo il Rac da mantenere in auge sarebbero soltanto “Le classificazioni esistenti per il glifosato come sostanza che provoca gravi lesioni oculari ed è tossica per gli organismi acquatici con effetti di lunga durata”.

Per quanto manchi il verdetto ufficiale dell'Efsa, sono state poste le basi per un effettivo rinnovo dell'attuale permesso. L'Autorità è ora intenta a considerare il parere del Rac, gli ulteriori esami del gruppo di valutazione sul glifosato (AGG) costituito da quattro Stati membri dell'UE (Francia, Ungheria, Paesi Bassi e Svezia) e gli svariati contributi raccolti durante la consultazione pubblica, sempre che questa volta vengano davvero inclusi tutti i pareri validi e non solo quelli convenienti.

Rimane la possibilità teorica di un cambio di direzione entro dicembre, a seguito di un risultato inaspettato specialmente dopo i diversi allarmi di contaminazione, di cui si hanno eclatanti esempi anche in Italia, Paese in cui il Governo Draghi sembra difendere l'erbicida seppur da una posizione meno netta rispetto alla Francia. Non solo l'Italia, ma anche la Francia – tra l'altro Stato membro dell'AGG – preferisce non prendere in considerazione limitazioni nell'uso del glifosato, sicura che esso non sia poi tanto dannoso per gli esseri umani e per l'ambiente.

Nel frattempo i governi già affezionati alla sostanza staranno gioendo e attendendo soavemente la conclusione della lunga revisione paritaria dell'Efsa, prevista per fine anno. E dopo la prima valutazione del rischio a livello Ue nel processo di rinnovo dell'autorizzazione del glifosato, sembra che l'Efsa stia seguendo la linea di governi come quello francese, viste le basi poste per un vero e proprio via libera a una nuova autorizzazione.

## TECNOLOGIA E CONTROLLO



### LA CINA PROGETTA LA GUERRA AI SATELLITI STARLINK

di Walter Ferri

**I**n un documento scientifico emerso recentemente all'attenzione della cronaca, ricercatori cinesi suggeriscono a Beijing di sviluppare strategie per resistere a una minaccia spaziale che potrebbe creare problemi in futuro, quella dei satelliti privati sparati nello spazio dal multimiliardario statunitense Elon Musk, ovvero la costellazione Starlink.

Il report, pubblicato a fine aprile e prontamente rimosso dalla Rete, era comparso sulla rivista cinese Modern Defense Technology a firma del professor Ren Yuan-zhen, il quale riconosce proprio in Starlink una realtà insidiosa che l'attuale tecnologia cinese non è ancora in grado di contrastare. I mezzi attivati da Musk e dal suo SpaceX sono considerati da molti decisamente troppo numerosi, praticamente la loro presenza sta monopolizzando l'orbita terrestre con una ragnatela che rende complesse le operazioni alle altre parti prese in causa.

Stiamo parlando della concorrenza diretta – come il Blue Origin di Jeff Bezos –, ma anche delle varie agenzie governative, le quali hanno registrato negli ultimi anni dei preoccupanti allarmi riguardanti ai rischi di impatto incorsi tra gli strumenti di Starlink e i centri di ricerca spaziali. Un argomento che a sua volta ha rappresentato un motivo di attrito tra Washington e Beijing. In tal senso, gli accademici cinesi si preoccupano esplicitamente del fatto che i satelliti di Musk possano essere usati di fatto come “arieti”, che possano spernare le apparecchiature altrui per de-

viarne l'orbita, azione preguata di malizia che sarebbe facilmente giustificabile al pari di un incidente.

Bisogna, sostiene il documento, sviluppare «una combinazione di metodi di disattivazione, diretti e indiretti, che possano far cessare le funzioni di alcuni satelliti Starlink e distruggere la costellazione del sistema operativo». Una cosa non da poco: essendo diffusi in maniera così capillare, la distruzione di un numero contenuto di apparecchi non sarebbe in grado di ledere significativamente la funzionalità dell'intera Rete. Non solo, si stima che i costi di produzione e di lancio di un missile antisatellitare siano più onerosi di quelli di un singolo satellite Starlink, quindi un eventuale bombardamento da terra finirebbe sul lungo periodo a danneggiare più le casse Governative cinesi che quelle dell'azienda privata.

Nelle scorse settimane, la Cina si è dimostrata diplomaticamente caustica nei confronti dell'impresa di Elon Musk e dei legami di questa con il Pentagono. L'esercito cinese ha dipinto l'invio di ricevitori Starlink in Ucraina come una mossa preguata di ambizioni militari, tuttavia la crescente irritazione di Beijing potrebbe essere causata anche sul fatto che il prodotto di SpaceX si stia diffondendo anche in Africa, continente su cui l'Amministrazione Xi Jinping sta puntando molto.

In questo momento, il pericolo principale è che USA e Cina si fomentino reciprocamente nel calcare la mano sui loro già intensi progetti satellitari. Oltre a Starlink, Washington può infatti contare sul programma governativo Blackjack, mentre Beijing punta a istituire un «network nazionale» (guowang) caratterizzato da una costellazione di quasi 13.000 unità. Di questo passo non è da escludere che le parti coinvolte finiscano con l'intasare l'orbita prima che un dibattito internazionale possa sviluppare un adeguato sistema per tracciare e organizzare i movimenti dei satelliti, carenza che potrebbe portare a disastrosi scontri

## CULTURA E RECENSIONI



### CAMMINARE

di Gian Paolo Caprettini  
semiologo, critico televisivo, accademico

“Il superamento della sedentarietà e il disprezzo per i confini fanno di gente del mio tipo degli alfieri del futuro”: queste parole di Hermann Hesse si inscrivono nella piena tradizione romantica tedesca, dove le camminate nei boschi o lungo le rive del mare sono le testimonianze di un atteggiamento sognante tutto teso verso una speciale dimensione sentimentale, erotica e divina, “nell'intimità del proprio cuore”. “Ho compreso che io sono un nomade e non un contadino, un cercatore e non un depositario” (Vagabondaggio, 1919, trad. it. Newton 1992).

A pensarci bene troviamo qui due tappe della remota storia umana, della rivoluzione neolitica di diecimila anni fa, dalla fase della caccia e raccolta a quella dell'agricoltura, da un mondo solcato da mille intrecci di percorsi e di impronte a una realtà contrassegnata da limiti, di proprietà e di competenza. L'incolto e il coltivato, l'indistinto e il definito.

Camminare è dunque un'esperienza ancestrale che consiste nel cercare una meta oppure, come dice Hesse, di godere il “vagabondaggio per se stesso, l'essere in cammino”, dove “Dio si fa mondo, in colori variopinti”.

All'opposto, Jack Kerouac: “Ed ecco un uomo con una valigetta che procedeva allegramente dalla spiaggia, e ci vide e fece un cenno con la mano e ci disse ‘Camminate un po’ più veloci se volete stare alla pari con me, perché io vado in Canada e non ho intenzione di sprecare tempo... Non posso rallentare, ragazzo,

non posso’... Io e Slim ci affrettammo a seguirlo... ‘Tutto lanciato verso il Canada sono. Ho le mie cose in questa valigia. Ho anche una bella cravatta nuova...’. La sua valigia era una povera cosina tutta stracciata di cartone ed era tenuta insieme da una grossa cintura... Avevamo ormai camminato fino nei campi, dove la strada era illuminata solo di tanto in tanto... Il vecchio continua a parlare e a camminare, finché tutto quello che potevamo vedere fu la sua ombra che svaniva nel buio ed era scomparso come un fantasma. ‘Beh’, disse Slim, ‘era proprio un fantasma’” (Pic, 1948, trad.it. Newton 1995).

Lo sforzo fisico del camminare ha un corrispettivo dunque nel pensiero, nell'astrazione, attiva realtà immaginarie, nostalgie e progetti, sensorialità pure e fantasie illimitate, bilanci e aspettative, come la scrittura di un destino che si è messo in moto con noi. Al punto che nel camminare si può perdere l'orientamento. “Fu colto allora dall'angoscia. Non capiva come potessero esservi tanti alberi sulla via del ritorno. Accelerò ancora il passo, e alla fine prese a marciare di gran carriera... e corse a perdifiato per un lungo tratto... Gridò allora più volte di seguito, ma non ricevette risposta alcuna di rimando, il bosco intero era silente e la voce si perdeva tra i mille rami” (A. Stifter, Il sentiero nel bosco, 1845, trad.it. Adelphi 1999).

C'è una solitudine in questo camminare, apparentemente diversa dalla compagnia di chi fa jogging lungo strade e sentieri, un camminare che può essere vagabondaggio ma anche pellegrinaggio, dove la meta è definita, voluta, attesa e la gente che si muove con noi è come se fosse composta da individui, accomunati ma isolati, affratellati ma indipendenti. Una maratona metafisica, un dirsi come si è uguali nonostante i nostri abiti, le nostre idee, i nostri motivi.

“A volte, nonostante la neve, quando tornavo dalla mia passeggiata serale mi imbattevo nelle impronte profonde di un taglialegna che partivano dalla porta di casa mia, e trovavo sul focolare il suo mucchio di legna e nell'aria l'odore

della sua pipa”: così Henri David Thoreau, l'autore dello splendido *Camminare*, nel suo *Walden o vita nei boschi* (1854, trad.it. Rusconi 2020).

L'impronta, la traccia è come la scrittura di quel camminare che già c'è stato, è una narrazione, un raccontare nomade, come *El hablador* (Il narratore ambulante, 1987, trad.it. Rizzoli 1989), il machiguenga amazzonico di cui parla Mario Vargas Llosa, specializzato in imboscate spirituali: “L'importante è non spazientirsi e lasciare che quanto deve accadere, accada... Se l'uomo vive tranquillo, senza spazientirsi, ha il tempo di riflettere e ricordare, troverà il suo destino, forse”. Altrimenti, se vuole prevenire il tempo, “il mondo si intorbida e l'anima cade in una ragnatela di fango”.

L'impronta, dunque, che nella sua versione moderna si è resa più difficile, dal momento che i nostri viaggi si svolgono per lo più sull'asfalto e sul cemento, sostanze su cui è difficile imprimere una traccia. Sempre e dovunque l'uomo ha camminato incidendo la terra di sentieri visibili e invisibili, lineari e tortuosi. Robert Macfarlane, nel suo elogio del camminare (*Le antiche vie*, trad. it. Einaudi 2013) narra della pista di impronte, a nord di Liverpool, dove si affiancano due file di tracce assai vicine, un uomo e una donna, molto alti tutti e due. Un camminare misurato, regolare, i due in viaggio, non in cerca di cibo, annotano i paleoantropologi. A passeggio, dunque, non a caccia.

Muoversi sì, lo abbiamo sempre fatto, ma camminare, sentire l'esigenza e l'attrazione naturale di andare a vedere di persona, di scegliere una direzione, di esplorare, oppure di realizzare una minima sfida, diciamo pure sportiva, dove si ripetono gli stessi percorsi e dove la città, la natura diventano una pista immaginaria, un percorso ripetuto, un circuito definito, una andare rituale che scandisce le nostre giornate e ci mette alla prova.

“L'essere in movimento s'inebria del proprio dinamismo, che lo rende audace... Siamo entrati nel novero di tutti i vagabondi, ambulanti e zingari che so-

spettano del potere e di chi se ne sta seduto” (P. Sansot, *Passeggiate*. Una nuova arte del vivere, trad.it. Pratiche 2001). In ultima analisi, ci sono due forme del camminare, una, quella che in francese si chiama *flânerie*, il girovagare, andare a zonzo, il farsi distrarre, senza avere una destinazione, l'osservare casualmente, in modo non sistematico. Tipico forse del muoversi all'interno di una città, senza evitare le sorprese. Io ricordo la lapide sulla casa di Marguerite Long, la pianista, in cui mi sono imbattuto a Nîmes, o quella che ricorda Chopin in Place Vendôme, a Parigi, o Montale a Rapallo, Nietzsche a Torino... Oppure, al limite, c'è l'escursione, il percorso accidentato che richiede competenza ed energia, e un preciso impegno fisico, con una mappa definita perché l'iniziativa sia felicemente attuata.

In ogni caso, nel camminare, in qualsiasi modo, non bisogna sottovalutare l'incontro, quello che se avviene su un sentiero, ci fa dire Buongiorno, rispetto a quell'altro dove ci si incrocia silenziosi, con una certa sensazione di confronto, non sempre benevola.

Siamo, se lo vogliamo, sempre sulle Vie dei Canti, quelle di cui ha scritto Chatwin, siamo sempre ai confini del mondo, anche se abbiamo quasi del tutto perduto, cioè delegato ai media esterni, artificiali, quasi tutta la nostra capacità di capire e avere certezze. Purché ci si senta sempre camminatori in esercizio continuo, purché le nostre energie spirituali non ci vengano sottratte, purché non ci facciamo espropriare il nostro pensare, la nostra meravigliosa illimitata capacità di sbagliare e di rettificare, allora camminare è non restare fermi, è come scrivere, immaginare, allineare i passi ma disallineare i pensieri, quasi in un continuo risveglio.

Riflettiamo, a proposito della etimologia della parola 'progresso', dal latino 'gradus', 'passo', e poi anche il nostro 'grado' e 'gradino', il salire e lo scendere con un ritmo obbligato, mantenendo una certa misura. “Un progress era, per un re, il giro dei castelli dei suoi baroni; per un vescovo, il giro della sua diocesi; per un nomade, quello dei suoi pascoli;

per un pellegrino, quello dei luoghi sacri. Fino al Seicento erano sconosciute forme di progresso 'morale' o 'materiale’” (Bruce Chatwin, *Le Vie dei Canti*, trad.it. Adelphi 1988).

Camminare è andare avanti e anche ritornare, compiere una ricognizione su un territorio che non è nostro, esplorare ma anche ripetere lo stesso tragitto con un gusto che può essere compiaciuto ma anche competitivo. La strada, l'andare, in ogni caso cerca un metodo, osservava Sansot, attraverso molti smarrimenti e molti miraggi.

# L'INDIPENDENTE



**Abbonati / Sostieni**



[www.lindipendente.online/abbonamenti](http://www.lindipendente.online/abbonamenti)

L'Indipendente **non riceve alcun contributo pubblico né ospita alcuna pubblicità**, quindi si sostiene esclusivamente grazie agli abbonati e alle donazioni dei lettori. Non abbiamo né vogliamo avere alcun legame con grandi aziende, multinazionali e partiti politici. E sarà sempre così perché questa è l'unica possibilità, secondo noi, per fare giornalismo libero e imparziale.

**Un'informazione – finalmente – senza padroni.**

**Abbonamento  
3 mesi**

**€ 14,95**

**Abbonamento  
6 mesi**

**€ 24,95**

1 mese gratis

**Abbonamento  
12 mesi**

**€ 49,00**

2 mesi gratis

**Abbonamento  
12 mesi  
Premium\***

**€ 150,00**

con Monthly Report  
in versione cartacea

**Tutti gli abbonamenti comprendono:**

THE SELECTION: newsletter giornaliera con rassegna stampa critica dal mondo

MONTHLY REPORT: speciale mensile in formato PDF con inchieste ed esclusive

Accesso a rubrica FOCUS: i nostri migliori articoli di approfondimento

Possibilità esclusiva di commentare gli articoli

Accesso al FORUM: bacheca di discussione per segnalare notizie, interagire con la redazione e gli altri abbonati

\* **L'abbonamento Premium** non è un semplice abbonamento. È il modo più concreto e importante per sostenere questo progetto editoriale unico nel suo genere. Gli abbonati premium, oltre a tutti i servizi garantiti agli abbonati standard, ricevono a casa ogni mese il Monthly Report (formato cartaceo), ovvero il mensile di approfondimento con inchieste esclusive.

[www.lindipendente.online](http://www.lindipendente.online)

seguici anche su:

